

In memoria di

P. Giovanni Pelinga

San Costanzo (Pesaro Urbino) 10.7.1932 – Centocelle (Roma) 2.2.2009

Sono nato il 10 luglio 1932 in un paese di santi: San Costanzo in provincia di Pesaro e Urbino. Sono del paese della Madonna perché il paese è vicino a Loreto e i miei si sono sposati a Loreto.

La mia vita sacerdotale è segnata dal timbro mariano: la Madonna mi ha chiamato in modo straordinario domenica 31 gennaio 1954 alle 10 e mezzo del mattino. La Madonna mi ha parlato attraverso il film di Fatima, sentivo quelle parole come rivolte a me personalmente.

Ho fatto la professione religiosa l'8 settembre del '55 e sono stato ordinato sacerdote il 16 luglio 1960. Tutto, tutto mariano! Io ho detto sempre: *“Io sono legato a Fatima più che un bambino alla mamma col cordone ombelicale. E la mia è una vocazione mariana straordinaria”*.

Come sacerdote ho girato un po' dappertutto: sono andato a Rieti due anni, a Terracina, ad Alatri, a Fiuggi, sempre con incarichi. Sono stato parroco ad Alatri 3 anni, a S. Gennaro, poi a Porciano, a Fiuggi. Sono stato nelle case religiose di Fiuggi, Alatri, Terracina, Rieti.

Ho conosciuto Betania il 21 aprile 1971 da padre Egidio Loi. A Betania la prima volta che salii le scale mi viene ad aprire una donna che non avevo mai visto, Gianna, sempre col vestito azzurrino, che ci fa accomodare. Vedo che ci stanno tanti sacerdoti: padre Blasucci, Bernardino, qualcuno della parrocchia. A un certo punto, alle 18 e 25 vedo Gianna, che si era seduta accanto a me, chiudere gli occhi e alzarsi. Comincia il messaggio: *“Figli miei, cerco, cerco sempre modi nuovi per potervi chiamare intorno a me. Com'è grande, figli miei sacerdoti, questo incontro! È un incontro particolare che io ho voluto prendere per donarmi a voi sempre nel modo più chiaro”*.

Dopo aver conosciuto Betania vi ho portato i ragazzi della scuola alberghiera di Fiuggi con il permesso del preside Nicola Vincenzo Calabrese. A scuola facevo i gruppi di preghiera: al pomeriggio andavo lì a pregare; ho cominciato con pochi e poi la sala si è riempita. Tutti volevano dire il rosario con noi. Li ho portati da Gianna e c'è stato il messaggio rivolto ai giovani.



Padre Giovanni a Betania, 1984

Poi ho portato Gianna a Fiuggi, a Porciano, a Ferentino dove Ernesta ha conosciuto il Movimento per mezzo mio. Subito si è entusiasmata in maniera tale da formare il primo gruppo fuori Roma.

Da Fiuggi venivamo sempre il giovedì e la domenica e la via che facevamo, con la macchina di Cataldi, era la via del Rosario. Dicevamo sempre il rosario all'andata e al ritorno. Al ritorno commentavamo le parole della Madonna. Veniva con noi anche Antonietta, e poi ho aperto il gruppo qui a Basciano. Abbiamo fatto una missione, ho parlato subito di Betania. E loro ancora mi ricordano come colui che ha portato la Madonna in quel quartieruccio.

Poi ho fatto conoscere Betania ad Alfio Fanfarillo; dovunque andavo portavo Betania. Siamo andati fino a Trieste, dove ho conosciuto Lucia che ha fatto da voi la sarta.

Il collegamento con Betania è stato profondo. Andavo sempre ai gruppi di Betania, di Alatri da Fanfarillo, da Sisto e da Maria Teresa. E poi ne ho aperto uno qua sotto, presso il convento. Ovunque andavo cercavo di parlare del Movimento Mariano Betania.

(Dall'intervista di don Antonino e Gian Paolo Riccò a padre Giovanni, Alatri, 11.2.2008)

Conobbi il cappuccino padre Giovanni Pelinga fin dal primo incontro a Betania, dove lo vidi sempre presente con i suoi interventi sui messaggi, anche dopo la costruzione del Centro a Zagarolo.

Padre Giovanni nacque a S. Costanzo (Pesaro) il 10 luglio 1932 e morì il 2 febbraio 2009 a Roma nel Convento S. Felice da Cantalice. Entrò in convento il 20 agosto 1954, fu ordinato sacerdote il 16 luglio 1960 a Viterbo e nei decenni successivi coprì vari incarichi pastorali e nei conventi dell'Ordine. Nel 1967 fu trasferito a Fiuggi (FR) dove fu parroco a Porciano e superiore del convento.

Conobbe Betania il 21 aprile 1971 tramite P. Egidio Loi. Frequentò assiduamente gli incontri a Piazza Bologna e aiutò la diffusione dei gruppi accompagnando Gianna a Fiuggi, a Ferentino - dove ebbe inizio il primo gruppo fuori Roma - e in altre città della Ciociaria.

(Vladimiro Carlotto)

Io ho conosciuto Betania nel 1987. Nella mia parrocchia fecero una missione durante la Festa parrocchiale della Madonna Addolorata e chiamarono alcuni sacerdoti in aiuto. Tra questi c'era anche padre Giovanni Pelinga.

Padre Giovanni conosceva già Betania e durante la missione ha cercato di aprire un gruppo. Ha trovato una famiglia disponibile e si è sparsa subito la voce perché noi abitiamo a contrada Basciano, una zona di campagna dove ci conosciamo quasi tutti. Ci hanno detto: "Viene un frate cappuccino a dire

il Rosario. Vogliamo andare? Vogliamo andare a vedere anche noi?”.
“Andiamo – ho detto io – vediamo, è una cosa buona”.

Padre Giovanni ha cominciato a spiegare, faceva dire il Rosario e poi leggeva un messaggio. Però lui ci diceva le cose man mano. Ci spiegava che quelle erano parole che venivano dalla Madonna tramite una persona anziana che aveva questo dono, questo carisma. Noi eravamo proprio digiuni, sia del Rosario, sia di tutte le altre cose. Si andava a Messa, però finiva lì la nostra vita religiosa.

Lui dava le informazioni un po' per volta, tant'è che noi siamo venuti per la prima volta qui a Betania dopo alcuni mesi. Quando lui ha visto che eravamo perseveranti, che andavamo tutte le settimane, l'incontro ci piaceva e non mancavamo mai, ci ha detto che era arrivato il momento di portarci a Betania.

Padre Giovanni si era fatto aiutare da Alfio Fanfarillo che da alcuni anni teneva il gruppo in paese, ad Alatri. Alfio ha noleggiato un pulmino da nove posti e siamo venuti qui per la prima volta in cappellina perché non c'era ancora la Casa.

Io ho frequentato il gruppo di Basciano, che si teneva vicino a me. Padre Giovanni lo stesso giorno faceva il gruppo da noi in campagna e poi, finito questo, andava a fare quello di Alfio ad Alatri. Padre Giovanni diceva: *“Eh, lassù, lassù hanno fatto progressi, stanno avanti spiritualmente. Là è molto bello”*. Così andavo anche da Alfio e facevo due gruppi a settimana, tutti lo stesso giorno, perché mi piaceva tanto.

In seguito la Madonna ha messo dentro di me un grandissimo desiderio di fare il gruppo a casa, anche perché c'era padre Giovanni ed ero tranquilla per questo. Venivano tutti contenti quando c'era padre Giovanni. Mio marito lo andava a prendere su ad Alatri e alla fine dell'incontro lo riportava in convento.

Nel 1989 abbiamo fatto un viaggio a Fatima con padre Giovanni, una bellissima esperienza, anche perché padre Giovanni ci faceva da guida, ci spiegava ogni cosa. Lui era innamorato della Madonna di Fatima, aveva una devozione particolare per la Madonna di Fatima.

Sono venuti Ubaldo, Antonietta, Giovanna, io, mia cognata, mio marito. Era un bel gruppo di Betania. C'erano anche Fabrizio Micocci, che avrà avuto una decina d'anni, mia cognata con una nipotina e un'altra signora che aveva un'altra bambina. Sull'aereo padre Giovanni ci diceva: *“Abbiamo anche noi i tre pastorelli di Fatima”*.

Là ho potuto constatare una cosa che non dimentico: la missione di sacerdote di padre Giovanni. Lui tutti i giorni celebrava la Santa Messa. L'ultimo giorno ci siamo fermati a Coimbra. Il mattino ci saremmo dovuti alzare un po' presto per prendere l'aereo. Lui, per non trascurare la Santa Messa, la sera prima è andato in una chiesa da un sacerdote a chiedere se poteva andare a celebrare la Messa. Avuto il permesso, alle cinque e mezza

si è alzato ed è andato a celebrare la Messa insieme a qualcuno del gruppo. Lui aveva una volontà di ferro: non tralasciava cose che era suo dovere fare, sia la preghiera, sia andare nei gruppi, sia venire qui a Betania. Veniva sempre, sempre; è stato assiduo.

Ad esempio, andava ai gruppi di Sabaudia, di Terracina, di Porciano, di Fiuggi. A Fiuggi c'è stato un grande fiorire di gruppi; lui è stato veramente un apostolo della Madonna. Padre Giovanni ha aperto il gruppo a Terracina, a Sabaudia. Dove lui veniva trasferito apriva gruppi. Nella nostra zona, se si dice il Rosario in chiesa, se si dice il Rosario quando si va a fare le condoglianze per un defunto, lo dobbiamo a lui perché lui ha portato Betania, ha portato tutto questo.

Padre Giovanni mi ha aiutata molto, anche perché io non potevo venire sempre qui a Betania. Quindi il riferimento mio era sempre lui: lo avevo a due passi, era mio confessore, mi guidava lui, ci sentivamo per telefono.

Anche lui mi chiamava, mi chiamava per sentire il mio parere su tante cose. Ogni volta che facevo il gruppo diceva: *“Com'è andata? Come sono andato?”* e io *“Va bene, padre Giovanni, va bene”*.

Io ho la sua foto stampata – diciamo – nel mio cuore. Quando lui è morto siamo andati a vederlo: era con il sorriso; lui dentro quella bara sorrideva, era bellissimo.

Lui era stato trasferito a Via Veneto dove c'è una casa di Cappuccini, è stato nella casa di riposo dei frati cappuccini. Mentre andava al bagno, dato che le gambe non lo reggevano più, è caduto ed è morto all'istante.

Nella bara era bello, aveva la bocca proprio sorridente. A noi ha fatto tanto bene. Tanti come me lo ricordano perché ha aiutato molte persone: dava consigli anche per aiutare le famiglie, su come bisognava comportarsi tra moglie e marito. Dava tanti consigli.

A me ha fatto tanto bene, tanto bene. Era proprio a portata di mano; per ogni cosa potevamo telefonargli, chiedergli consiglio. Se ero sotto una tentazione, io gli telefonavo. Lui con quattro parole mi diceva veramente come stavano le cose e il problema si sgonfiava come un palloncino.

Fino a quando non ricorrevo al sacerdote che capiva il problema, io ero sotto tentazione. *“Questa è una bestiaccia! - diceva sempre – È una bestiaccia!”*. Prima mi sembrava una cosa gigantesca e invece lui sapeva cogliere, sapeva andare in profondità. Lui ha aiutato molte persone, tanta gente, tanta gente.

Io ho sognato padre Giovanni dopo la sua morte. Ero in un periodo di sofferenza della mia vita perché mio marito era stato colpito da un'infezione al midollo spinale ed era stato ricoverato a Roma per due mesi.

Una notte ho sognato un bosco tutto pieno di spine, spine belle grosse. Però in mezzo a questi rovi spuntavano bei boccioli di rosa, rose di tutti i colori, bellissime in mezzo a tutte queste spine. Passato questo bosco, c'era una piccola salita e ho visto padre Giovanni che camminava e aveva un

sorriso che non è di questo mondo, un sorriso che non si può descrivere. Quando l'ho visto ho detto: *“Padre Giovanni!”* e lui *“Sono felice! Sono felice! Sono felice!”*.

Questo sogno mi è rimasto impresso. Io ero nella sofferenza, però nella sofferenza c'erano queste rose. Evidentemente la sofferenza accolta, offerta con tutta la pazienza ha fatto sì che ci fossero dei rimedi.

(Maria Teresa Carlodalatri)

La misericordia di Dio è entrata in maniera straordinaria nella vita della nostra famiglia. Eravamo nel 1984. Io avevo partecipato a un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo insieme a un cappuccino di Alatri, padre Giovanni Maria Pelinga. Sull'autobus, durante il ritorno, questo cappuccino disse che aveva intenzione di formare un gruppo di preghiera. Ci dette appuntamento per un giorno di ottobre 1984 nella chiesa di San Gennaro, che si trova ad Alatri, per prendere accordi.

All'incontro non venne nessuna tra le tante persone che erano sull'autobus. Mi presentai solo io con mia figlia Angela di 14 anni. Noi entrammo, assistemmo alla S. Messa e poi abbiamo preso accordi per fare il gruppo di preghiera.

Così iniziammo il gruppo che si teneva nella sacrestia della chiesa. Io e mia figlia partecipavamo insieme alle altre donne che assistevano abitualmente alla S. Messa. Recitavamo il Rosario e poi questo cappuccino ci leggeva un messaggio con amore e tanta dolcezza. Io sentivo che queste parole erano straordinarie e pensavo che ricevesse lui questi messaggi perché si vedeva che erano personali e che lui li viveva.

Due-tre mesi dopo io mi dovetti assentare perché il pomeriggio dovevo assistere mia madre ammalata e quindi non potevo andare all'incontro. Durante la mia assenza, padre Giovanni aveva spiegato la provenienza dei messaggi e aveva intrapreso i primi viaggi alla sede di Largo Brancaccio a Roma e poi a Zagarolo a Colle Collecchie con la macchina di Alfio e qualche signora. Così anch'io sono andata a Betania.

Padre Giovanni ha seguito molti gruppi: dovunque andava formava un gruppo. Insegnava alle scuole medie di Frosinone, parlava di Betania e poi portava i giovani. Ci sono tanti messaggi rivolti ai giovani portati da padre Giovanni. A Terracina, a Sabaudia, a Porciano, a Fiuggi: dovunque lui andava portava Betania. Il gruppo nostro ad Alatri lo ha portato avanti lui.

Padre Giovanni era meticoloso in tutto anche quando doveva celebrare la S. Messa e pulire il calice.

(Maria Antonia Muci)

Il 30 aprile 1996 sono andata per la prima volta a Betania. Mi accolse Gianna che mi chiese: *“Perché domani non vieni?”*. Era un martedì. *“Domani non c'è l'incontro, c'è giovedì. Domani, che è il primo maggio, viene un po' di gente che puoi conoscere”*. Allora venivano anche padre Giovanni,

Ubalda e il marito. Io le dissi “*Domani vengo*” e lei rimase molto contenta: “*Meno male, così ci vediamo, domani ci vediamo*”. Il giorno dopo venni qui, c’era un gruppo di persone, tra cui padre Giovanni che cominciò subito a farmi la catechesi e mi disse: “*Telefonami perché ti devo sentire. Io telefono a te e tu telefoni a me*”.

Da quel momento con padre Giovanni ci fu una specie di collaborazione e di amicizia, anche a livello personale, perché lui sentiva che io avevo dentro delle carenze e mi diceva: “*Se tu non ami la Madonna, Gesù non ti cerca, non ti vuole*”. Io cominciai a dargli retta, lo seguivo; l’ho seguito sempre fino a quando è morto.

Quando io abitavo a Cave, andavo ad Alatri al gruppo guidato da padre Giovanni. Ricordo che facevo la strada di montagna per Acuto dove ci sono tanti tornanti. L’incontro cominciava alle tre; quando tornavo era buio e io dicevo alla Madonna: “*Guarda che io devo fare la strada di montagna adesso; mettiti vicino a me perché io qua ho paura*”. Una volta c’era la nebbia, una nebbia fitta fitta; io andavo giù piano piano e con la Mamma non è mai successo niente. Lei stava vicino a me e non ci stava niente da fare. Le dicevo: “*Ormai sei mia madre e non mi puoi tradire*”.

Da Cave facevo cinquanta chilometri all’andata e cinquanta al ritorno. Sono venuta parecchie volte al gruppo di Alfio nella chiesetta delle Dodici Marie. Ricordo che d’inverno si accendeva una stufetta in mezzo alla chiesetta perché era molto umida. Gli incontri si tenevano con padre Giovanni, che è stato una colonna per me e per tutti quelli che lo hanno conosciuto. Era una persona che si dava al cento per cento.

(Fiorella Camilloni)

Nel 1990 a Fiuggi avevo aperto un gruppo di giovani di Betania a casa mia e padre Giovanni veniva da Alatri per stare con noi e meditare insieme le parole del Cielo.

Padre Giovanni era amante della Madonna e ci ha insegnato una preghiera da recitare prima e dopo la S. Comunione. Prima della Comunione: “*O Maria, prepara il mio cuore a ricevere Gesù*” e dopo, come ringraziamento, “*O Maria, vieni ad amare Gesù nel mio cuore*”.

Siamo andati insieme a Fatima e mio figlio Fabrizio faceva da chierichetto quando padre Giovanni celebrava nella cappellina della apparizioni. Anche là ho dei bei ricordi.

Padre Giovanni ci ha suggerito di aiutare una famiglia numerosa che viveva in povertà. Quando facevamo la spesa portavamo il necessario a questa famiglia.

Ho un bel ricordo di lui quando nel 1993 aspettavo mia figlia Maria Francesca: ogni volta che mi vedeva mi dava la benedizione “*al pancione*”. Quelle benedizioni erano un segno della sua attenzione nei miei confronti.

(Tiziana Regioli)